

ASCANIO  
CELESTINI

TeatroInCivile  
i protagonisti del nuovo  
teatro italiano

in edicola il dvd  
con l'Unità a € 8,90 in più

17

lunedì 6 febbraio 2006

# Unità 10 IN SCENA

Ilaria Alpi

“Storia  
di un'esecuzione”

In edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Che Pop

GLI OASIS A FIRENZE E A ROMA, PER I FAN SE VOGLIONO, DAL VIVO SONO PROPRIO BRAVI

Stasera al Mandela Forum di Firenze, domani (con i biglietti già esauriti) al Palalottomatica di Roma, torna in concerto nella penisola la band del british pop più acclamata degli ultimi anni: gli Oasis (nella foto). Il gruppo è capitanato dai rissosi fratelli Noel Gallagher, alla voce, e Liam, divi del pop perfettamente in linea con la parte: quella appunto di essere tipi irascibili, intrattabili, che litigano di continuo. Facendo la gioia dei rotocalchi. Ma quello è il cliché della popstar. Il loro talento lo hanno, nel pop, perché scrivono canzoni ben fatte, dal vivo sono un gruppo vero, non di plastica, e se non si fanno prendere dalle bizzze fanno ottimi concerti. Per la cronaca: il loro ultimo album è *Don't Believe the Truth*.



IL PROMOTER ZARD VEDE NERO A SINISTRA MA LA DESTRA È COSÌ IMMACOLATA?

A David Zard, principale promoter di concerti rock e pop italiano, il *Corsera* ha dedicato ieri una pagina. Dice lui: salvo eccezioni (De Gregori) i cantanti italiani erano e sono di Sinistra solo per convenienza. Siamo sicuri che oggi conviene tanto (vedi chi va in tv)? Poi dice: chi si identifica con una parte (la Sinistra) non può essere persona aperta. Ha tutto il diritto di pensarla, ma pare una visione un po' dogmatica: la Sinistra ha tante di quelle frange oggi che è già difficile inquadrala... Ancora: Zard ha ragione quando vede antisemitismo anche a Sinistra, ma siamo sicuri che la Destra sull'argomento sia tutta ravveduta? I vergognosi striscioni visti allo stadio di Roma, di Forza Nuova, facevano pensare diversamente.

Stefano Millani

**A TEATRO** «Il silenzio dei comunisti» ha messo in scena il carteggio tra Miriam Mafai, Vittorio Foa e Reichlin sulla difficoltà di accettare la propria storia: una sfida complessa e riuscita grazie alla regia e ai tre interpreti, Lo Cascio, Maria Paiato e Russo Alesi

di Maria Grazia Gregori / Torino

# S

Il teatro non è solo ricerca di uno stile, indagine sui linguaggi ma anche senso della storia, indagine nelle e sulle cose. *Il silenzio dei comunisti* presentato nell'ambito del progetto *Domani* alle Fonderie Limone di Moncalieri è da questo punto di vista esemplare. In scena tre attori, Luigi Lo Cascio, Maria Paiato, Fausto Russo Alesi, diretti da Luca Ronconi danno voce e presenza, ma sen-



**POLEMICHE** Il quotidiano critica L'assessore Alfieri: il regista è il meglio Ronconi costa troppo? «Liberazione» attacca Il Comune: lui vale la spesa

Si è sollevata un po' di polvere polemica sul progetto teatrale torinese. L'altro giorno scriveva preoccupata Angela Azzaro su *Liberazione* se i 7,5 milioni sui quali Luca Ronconi può contare per i cinque spettacoli (che non esauriscono le cosiddette Olimpiadi della cultura di Torino che hanno un nutrito cartellone) - cifra ragguardevole come ben si vede - non fossero troppi anche per un progetto come *Domani* che investe i grandi temi della vita di oggi. Una polemica ripresa dal *Corriere della Sera*. A stretto giro dell'agenzia di stampa Ansa risponde l'assessore alla cultura del Comune Fiorenzo Alfieri: «Con il sindaco Sergio Chiamparino abbiamo valutato che il teatro di Ronconi sarebbe stato in grado di dare alle Olimpiadi della cultura una grande forza trainante». E continua dicendo fra l'altro: «Si dice che avremmo potuto fare venti spettacoli anziché cinque ma chi ne avrebbe mai parlato? Ci prendiamo tutte le nostre responsabilità. Ronconi è il meglio del teatro italiano, il più conosciuto al mondo e ci ha proposto insieme al Teatro Stabile un progetto forte sui contenuti all'altezza dell'evento. D'altra parte il teatro di Ronconi ha sempre suscitato polemiche. Se non lo avessimo fatto ci sarebbe stato da preoccuparsi».

# Sono veri, questi comunisti di Ronconi

za alcun realismo anche per via dell'età, a tre protagonisti della sinistra italiana, Vittorio Foa, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin. E quello che ci cattura in questo spettacolo è come i tre interpreti ricerchino il senso delle parole, ne ricostruiscono il ritmo, la profondità di un pensiero. Impresa non facile che non ha nulla in comune con la lettura sia pure drammatizzata e nella quale i tre attori si trovano, spinti da Ronconi, quasi a giocare senza rete, a una sfida non facile con un linguaggio non teatrale: il testo nasce, infatti, da uno scambio di lettere diventato un libro.

Cos'è, sembrano chiedersi gli attori e noi con loro, questo «silenzio dei comunisti» di cui si parla: un'afasia, forse addirittura una difficoltà ad analizzare il proprio presente che si rispecchia anche nella difficoltà ad accettare fino in fondo le proprie radici, la propria storia? I temi che pone Foa - e il sorprendente Lo Cascio con lui -, come un amichevole ma intransigente inquisitore, ci riguardano tutti in qualche modo: verità, rivoluzione, libertà, ingiustizia, democrazia. Foa si rivolge a due amici, ma non fa sconti: bisogna andare a fondo anche nella propria esperienza, nelle proprie storie personali per trovare delle risposte in grado di farci andare avanti. Miriam Mafai alla quale Maria Paiato offre la sua profonda sensibilità d'attrice, risponde ricordando la sua storia di giovane militante inviata in un sud contadino, la povertà estrema ma anche l'estremo rigore di quei militanti, di quelle masse e racconta di risposte che non le sono state date forse nell'ottica del mito della rivoluzione. Pure Alfredo Reichlin, racconta la sua giovinezza, il suo arrivo al *l'Unità* (scherzosamente si definirà, lo dice Foa in una battuta, «play boy del *l'Unità* di cui poi sarà direttore) come cronista. Al suo racconto, e alla tensione fortissima di Fausto Russo Alesi, dobbiamo un potente, epico ritratto di Giorgio Amendola, ritto in mezzo ai sassi di Matera a parlare con una semplicità esemplare a quelli che a quei tempi erano ancora dei dannati della terra. Se l'adesione di Mafai è generosa quella di Reichlin è più intellettuale, più piena di domande forse più critica; ma entrambi sanno che comunismo ha voluto dire riscatto, formazione di un popolo di cittadini. la politica dei tempi lunghi e quella dei tempi brevi...

Questo magma incandescente e perfino sentimentale ma senza nostalgia del passato è quello che gli autori hanno consegnato a Luca Ronconi. Su questo il regista ha costruito uno spettacolo di una semplicità perfino commovente, ponendo il pubblico, seduto in una scatola chiusa, su di un



pavimento mobile come di fronte a un'ipotetica macchina da presa: tre ambienti diversi di una casa in divenire che si sostituiscono gli uni agli altri, per poi incrociarsi, sovrapporsi come si sovrappongono le parole. Questo è lo spazio del corpo e della mente dove i tre magnifici attori si confrontano con i loro personaggi così speciali inseguendone, braccandone il pensiero, le parole: lucidamente antiretorico Lo Cascio, emotivamente insinuante Paiato, come spinto da una se-

**Alle Fonderie di Moncalieri entrano in gioco l'adesione agli ideali di giustizia. Lo spettacolo evita la retorica ed emoziona**

greta ansia di conoscenza, da una ricerca di segretezza Russo Alesi. Uno spettacolo profondo e forte, con il regista, al quale dobbiamo l'emozionante serata, a completo servizio del testo, un esempio alto di riflessione etica, storica e politica.

In alto una scena del «Silenzio dei comunisti», qui sopra Maria Paiato nel ruolo di Miriam Mafai  
© Foto Marcello Norbert  
Sotto Alfredo Reichlin



**IL POLITICO** «La Sinistra non deve pensare soltanto ad amministrare»

Reichlin: «Non sono un comunista pentito. Un mondo migliore resta l'obiettivo»

Ad Alfredo Reichlin, uno dei protagonisti di *Il silenzio dei comunisti*, carteggio fra Vittorio Foa, Miriam Mafai e lo stesso Reichlin, pubblicato da Einaudi nel 2002 e diventato spettacolo nell'ambito dell'olimpionico progetto *Domani* di Luca Ronconi, abbiamo chiesto di raccontarci la genesi di questo dibattito, il senso di una riflessione che riguarda il passato, il presente e il futuro di tanta parte della nostra storia (tra parentesi: lo spettacolo gli è piaciuto molto).

**IL TITOLO.** «Il titolo l'ha praticamente dato Foa, ponendo a Miriam Mafai e a me un problema: come mai un fenomeno, un'esperienza come quella comunista che ha coinvolto persone, speranze, passioni, che ha sconvolto il mondo, è avvolto dal silenzio? Come mai di un'esperienza come questa si parla pochissimo? Domanda molto intrigante alla quale si possono dare molte risposte».

**LA MIA RISPOSTA.** «Il comunismo come fatto ideologico è qualcosa che riguarda la storia dell'Occidente a partire da Marx e dai suoi seguaci. Poi c'è stata la Rivoluzione d'Ottobre, un gran fatto storico che ha portato con sé il tentativo di Stalin di applicare il socialismo in un solo paese: qualcosa di profondamente russo anche per via dell'arretratezza. E poi c'è stata l'esperienza italiana che viene da Gramsci, da Labriola, assolutamente originale. Noi siamo stati gli interpreti della prima vera rivoluzione popolare di questo paese grazie alla quale quelle classi subalterne da sempre tenute al di fuori della vita dello Stato ne sono diventate protagoniste subito dopo il fascismo. Siamo stati noi a sanare questa grave ferita».

**IL «SILENZIO» DEI COMUNISTI.** «A parte la viltà di quelli che si sono pentiti - e io non sono affatto un comunista pentito - questo «silenzio» deriva dall'estrema difficoltà di leggere le novità del mondo di oggi perché, come ci ha insegnato Benedetto Croce, il passato si legge a partire dal presente e se tu hai una visione meschina, riduttiva, subalterna dei problemi attuali, se pensi che la tua funzione sia quella di amministrare, di gestire, se il grande tema del cambiamento del mondo non è più al centro della tua azione allora avrai un'estrema difficoltà a leggere il passato. Il rischio, anzi la tragedia di questa situazione è tutta qui».

**IL PASSATO, IL PRESENTE.** «Per leggere quella cosa grandiosa che è stato il Novecento, bisogna riflettere sui grandi cambiamenti che lo hanno percorso e alla loro luce,

apprezzare da un lato fino in fondo la sostanza della tua esperienza e dall'altro, acquistare la consapevolezza che la tua storia è conclusa, che con i tuoi mezzi, le tue risorse, la tua cultura non sei più in grado di affrontare i problemi di oggi. Questo è, oggi, per me, il silenzio dei comunisti. C'è un video in cui Foa dice: non sono mai stato comunista ma ho nostalgia di una forza che ci consentiva di pensare che il mondo potesse essere cambiato. Il «silenzio» deriva proprio da questo ma non è la nostalgia per ieri: se tu sei un uomo moderno, non puoi non guardare i problemi di oggi e i grandi cambiamenti che s'impongono. Se tu consideri la storia passata del comunismo come un errore che deve essere cancellato non capisci nulla del presente, sei pronto ad accettare l'ordine delle cose per quello che sono e il silenzio di oggi ti conduce al silenzio sul passato. Se malgrado gli errori del passato non si ha l'aspirazione verso qualcosa di più grande allora tutto diventa governabilità, pensiero unico dove sono i mercati che decidono. Allora più vedi come vanno le cose di questi tempi, più capisci che quello che è stato non è ripetibile, ma allo stesso tempo senti che i problemi che ti si pongono oggi devono avere la stessa profondità rispetto di quelli di allora».

**IL PASSATO, IL FUTURO.** «C'è una famosa frase di Togliatti che dice che ci sono tre presenti: il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro. Il presente non esiste se non c'è il passato, il futuro non esiste se non c'è il presente e, a sua volta, il presente esiste in quanto il passato gli consegna dei problemi in cui noi siamo immersi e che ci spetta risolvere. Lo dico senza pessimismo: il nostro partito è forte, ha un programma, una politica ma - l'ho già scritto - non ha un pensiero del mondo che ci consenta di guardare ai grandi progetti che sono in atto sentendosene parte. Questo è il lavoro che bisogna fare. La grande illusione delle forze moderate è che con la sconfitta del comunismo finisce anche la sua storia. Ma la teoria che i mercati governano, i tecnici gestiscono e i politici vanno in tv perché la politica è un sottoprodotto dell'economia, ha fallito ed è qui che si gioca la grande sfida europea del socialismo come un'idea diversa del mondo che oggi è solo tragicamente barbarico. La sinistra deve essere protagonista di questa sfida, non accettare che le risposte cerchino di darle gli intellettuali, le religioni, i neocons americani».

m.g.g.